

Bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il blocco delle rivalutazioni delle pensioni di poco al di sopra dei 1.400 euro lordi presente nella Legge Fornero

di Claudio Testuzza

La Corte costituzionale ha depositato la sentenza 70/2015 con la quale ha giudicato illegittimi i mancati adeguamenti al costo della vita per gli anni 2012 e 2013. A disporre il blocco per tutti i pensionati che ricevevano un assegno superiore a tre volte il minimo Inps era stato il cosiddetto decreto Salva Italia del 2011. I giudici costituzionali hanno stabilito che lo Stato può applicare in modo limitato la rivalutazione dei trattamenti pensionistici, ma lo deve fare seguendo alcuni criteri e bilanciando le esigenze dei conti pubblici con quelli dei pensionati. Gli interventi non devono essere ripetuti nel tempo, devono essere ragionevoli ed adeguatamente motivati. Le norme contenute nel cosiddetto decreto Salva-Italia sono considerate invece 'incisive', toccando gli interi trattamenti al di sopra della soglia e non appaiono nemmeno sufficientemente motivate. La Corte ha evidenziato che la perequazione automatica dei trattamenti pensionistici è uno strumento di natura tecnica volto a garantire, nel tempo, il rispetto del criterio di adeguatezza di cui all'art. 38 della Costituzione. Tale strumento si presta contestualmente a consentire il principio di sufficienza della retribuzione di cui all'art. 36 Cost., principio applicato ai trattamenti di quiescenza, intesi quale retribuzione differita. La disposizione concernente l'azzera-

mento del meccanismo perequativo, contenuta nel decreto Salva Italia si limita, poi, a richiamare genericamente la 'contingente situazione finanziaria', senza che emerga dal disegno complessivo la necessaria prevalenza delle esigenze finanziarie. L'interesse dei pensionati, in particolare modo di quelli titolari di trattamenti previdenziali modesti, è orientato alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata. Tale diritto, costituzionalmente fondato, risulta irragionevolmente sacrificato nel nome di esigenze finanziarie, peraltro, non specificate nel provvedimento. Risultano, dunque, intaccati i diritti fondamentali connessi al rapporto previdenziale, fondati su inequivocabili parametri costituzionali: la proporzionalità del trattamento di quiescenza, inteso quale retribuzione differita e l'adeguatezza. Quest'ultimo è da intendersi

quale espressione certa, anche se non esplicita, del principio di solidarietà di cui all'art. 2 della Costituzione e al contempo attuazione del principio di eguaglianza sostanziale di cui all'art. 3 della stessa. La norma limitativa è stata, pertanto, ritenuta costituzionalmente illegittima.

LA SENTENZA NON RIGUARDA LE PENSIONI ENPAM

Il provvedimento della Corte costituzionale non riguarda i pensionati Enpam. Infatti le pensioni della Fondazione, a differenza di quelle erogate dall'Inps e dall'ex Inpdap, hanno continuato sempre a godere dell'adeguamento al costo della vita. I regolamenti dei fondi Enpam prevedono che le pensioni vengano rivalutate ogni anno in misura pari al 75 per cento dell'indice Istat, fino al limite di quattro volte il trattamento minimo Inps e del 50 per cento dell'indice per la quota eccedente, senza alcun tetto. ■



TEMI SINDACALI e previdenziali

52° Congresso nazionale Federspev Federazione sanitari pensionati e vedove

BASTA "RUBARE" AI PENSIONATI: LOTTA ALL'EVASIONE, CORRUZIONE, SPRECHI E PRIVILEGI

Perugia, 23 – 27 maggio 2015

Celebriamo il nostro 52° congresso in un momento di gravissima difficoltà per il nostro Paese dopo nove anni della più lunga crisi economico-finanziaria dell'era moderna, giunta forse al momento di svolta (auguriamocelo).

Il prezzo pagato dai pensionati è stato pesante, per non dire insopportabile. Nell'arco di questi nove anni una serie di provvedimenti hanno infierito sul principio della perequazione delle pensioni o cancellandola del tutto o riducendola a valore simbolico. La recente sentenza 70/2015 della Corte costituzionale, che ha bocciato il blocco della perequazione previsto dalla legge Fornero per gli anni 2012-13 per tutte le pensioni superiori a tre volte il minimo Inps, sembrava essere un raggio di sole in un cielo previdenziale plumbeo che purtroppo rimane tale per la decisione del Governo di limitarsi, per motivi finanziari, ad un rimborso parziale e per fasce di reddito fino a 3mila euro lordi mensili. Ma "l'equilibrio del bilancio non è un lasciapassare all'arbitrio della politica" precisa l'ex presidente della Consulta Gustavo Zagrebelsky. Si riaprirà, quindi, un enorme contenzioso giudiziario sia da parte dei rimborsati parziali che dei non rimborsati. A ciò si aggiunga il cosiddetto 'contributo di solidarietà' che viene a gravare sulle pensioni più elevate e che è da considerare un 'esproprio' in quanto determina una vera e propria



"Da rilevare che l'Enpam in merito alla reversibilità adotta trattamenti più favorevoli"

ablazione di quote formanti oggetto dei diritti quesiti che, insieme ai blocchi della perequazione, ha portato negli ultimi nove anni ad un abbattimento del potere di acquisto delle nostre pensioni del 20-25 per cento. Inoltre le pensioni di reversibilità attendono giustizia al fine di ridurre gli abbattimenti in base al reddito del superstita previsti dalla legge Dini 335/95 e non in rapporto al montante contributivo che ha generato la pensione del de cuius. Da rilevare che l'Enpam, in merito alla reversibilità, adotta trattamenti più favorevoli. Ciò dimostra che dove c'è una gestione e un'amministrazione più attenta non c'è bisogno di far cassa sempre sulle pensioni. Se la Federspev insiste, da sempre, su questi aspetti non è a causa di una mania ossessiva, ma per colpa del legislatore che fin dal 1992 insiste a penalizzare la categoria dei pensionati che non evade e funge da indispensabile 'ammortizzatore sociale' nei confronti di figli e nipoti disoccupati o sottoccupati con una spesa di oltre sei miliardi annui (Censis). Per contenere il debito pubblico dell'Italia non si può né si deve, evidentemente, tagliare i diritti legittimamente maturati dai pensionati, ma combattere in modo finalmente serio i mali dell'evasione e della corruzione, nonché eliminare sprechi e privilegi, veri cancri del 'sistema Italia'. (Sintesi della relazione del Presidente della Federspev Michele Poerio). ■